

Piero Sraffa (1898-1983) *

Piero Sraffa fu una delle personalità più straordinarie di Cambridge, dove visse dal 1927 al 1983. Questo almeno era il giudizio di chi lo conosceva, soprattutto dei docenti della Facoltà di economia e dei membri dei *College* cui apparteneva, il *King's* e il *Trinity*.¹ Sraffa possedeva una rarissima combinazione di qualità: era uno studioso puntigliosissimo e allo stesso tempo un pensatore brillante e originale; padroneggiava un eccezionale campo di conoscenze, molto al di là dell'ambito della sua professione; era un bibliofilo che non si stancava di frugare nelle librerie antiquarie d'Europa e che riuscì per due volte (la prima in Italia, la seconda in Inghilterra) a mettere insieme una eccezionale biblioteca di libri rari; parlava con uguale scioltezza almeno quattro lingue. Ma soprattutto era una persona affascinante, che aveva il raro dono dell'amicizia, e che seppe attirare a sé molte persone di eccezionale talento, sia in Italia sia in Inghilterra, da Antonio Gramsci a Maynard Keynes, a Ludwig Wittgenstein, a Raffaele Mattioli, per ricordarne solo alcuni. Spirito acuto e personalissimo, interveniva nelle discussioni con commenti imprevedibili. Possedeva anche il raro dono di ispirare l'interlocutore semplicemente standolo ad ascoltare con occhi vivacissimi; e quella invidiabile qualità che consisteva nel far sentire agli amici che in sua presenza ognuno dava il meglio di sé; li faceva sentire più intelligenti, più acuti, più eloquenti e più divertenti di quanto normalmente pensavano di essere. Era insieme modesto e riservato, e non cercava mai di mostrare la sua superiorità schiacciando

* Il testo inglese di quest'articolo verrà pubblicato negli *Annual Proceedings* della "British Academy". Desidero ringraziare il Prof. Alessandro Roncaglia dell'Università di Roma, per avermi segnalato alcune inesattezze presenti nella prima versione.

¹ Al *King's* Sraffa non aveva mai avuto una *Fellowship*, ma fin dal suo primo incarico aveva diritto a un posto al tavolo dei *Fellows* ("high table rights"), e dal momento che di solito mangiava al *King's* era trattato come un membro del *College*, in particolare dal cerchio di persone vicine a Keynes, che fu amministratore (*Bursar*) del *College* fino all'inizio della guerra. In seguito Sraffa ebbe una *Fellowship* al *Trinity*, subentrando nel 1939 a D.H. Robertson, che dopo aver insegnato economia agli studenti del *Trinity* per molti anni, in seguito alle polemiche con Keynes aveva accettato una cattedra alla *London School of Economics*.

un avversario nella discussione. Tutto questo, in una con un aspetto attraente, dava a Sraffa un fascino che purtroppo svanì gradualmente negli ultimi quattro-sei anni della sua vita, funestata dalla lunga malattia che gli aveva provocato un progressivo indebolimento delle facoltà mentali. Il suo fascino, il suo spirito, i suoi modi erano una sovrastruttura che da sola non avrebbe fatto di Sraffa una personalità così straordinaria se non fosse stata accompagnata da una eccezionale forza di carattere. Aveva convinzioni forti e precise a cui corrispondevano una profonda sincerità e serietà di propositi.

Anche se trascorse gran parte della sua vita — 57 anni — a Cambridge, dapprima come docente all'università, poi come bibliotecario della *Marshall Library* e come vice-direttore della ricerca, e in seguito come direttore degli studi di economia al *Trinity College*, fu sempre fedele al suo paese di origine, l'Italia. Non pensò mai di rinunciare alla cittadinanza italiana per quella inglese, anche se il suo atteggiamento nei confronti dell'Italia di Mussolini era di totale disapprovazione, anche se sapeva bene che in caso di guerra avrebbe rischiato l'internamento come cittadino di un paese nemico, eventualità questa alla quale era preparato da molto prima che scoppiasse la guerra. Seguiva con attenzione tutto quello che accadeva in Italia, con frequenti visite durante le vacanze, abbonandosi ai giornali italiani, che leggeva quotidianamente con uguale attenzione di quelli inglesi, e attraverso il flusso continuo di persone in visita dall'Italia, studenti, professori, o semplicemente turisti per i quali la possibilità di incontrare Piero Sraffa (il cui nome era diventato quasi una leggenda) era una delle attrattive di Cambridge, come il Cortile centrale del *Trinity* o la Cappella del *King's*. Rimase sempre coinvolto nelle vicende politiche italiane, mentre restò sempre distaccato da quelle inglesi. Per tutti questi aspetti si considerava un ospite in Inghilterra, non un immigrato.

Piero Sraffa era nato a Torino il 5 agosto 1898, figlio di un noto avvocato commercialista, Angelo Sraffa, e di Irma Tivoli, che discendeva da una nota famiglia ebrea piemontese. Angelo Sraffa era un eminente giurista che dal 1917 al 1926 fu Rettore dell'Università Bocconi di Milano, mentre in precedenza era stato professore di diritto commerciale in diverse università italiane. Questo spiega perché Piero studiò in parte a Parma, in parte a Milano e anche nella sua città natale, Torino, dove si laureò in legge nel 1920 discutendo una tesi sull'inflazione in Italia durante e dopo la guerra, con Luigi Einaudi.²

² La tesi, pubblicata in Italia nel novembre 1920 come saggio dal titolo *L'inflazione monetaria in Italia durante e dopo la guerra* sottolineava l'importanza di fattori socio-politici, nell'interpretazione del processo inflazionistico, e dal punto di vista delle indicazioni di politica economica

L'argomento della sua tesi di laurea mostra che gli interessi iniziali di Sraffa erano l'analisi dei problemi del suo tempo, nel campo dell'economia monetaria e bancaria, più che i principi della teoria economica. Questo appare anche dagli scritti successivi che Sraffa preparò su richiesta di Keynes.

Dopo la laurea Sraffa venne a Londra per un trimestre alla *London School of Economics*, come *general research student*, e fu questa l'occasione in cui incontrò Keynes durante una breve visita a Cambridge. Aveva una lettera di presentazione a Keynes da parte di Mary Berenson (la moglie di Bernhard Berenson, il famoso studioso d'arte di Firenze che conosceva Keynes dal 1905). Tra gli altri argomenti, la conversazione deve aver toccato quello delle condizioni scandalose in cui si trovava il sistema bancario italiano, e del modo in cui lo Stato italiano era stato costretto a intervenire per salvare la Banca di Sconto,³ anche se si trattava di un modo riprovevole di usare denaro pubblico. Keynes chiese a Sraffa di scrivere un breve articolo su tutta questa vicenda per pubblicarlo sul Supplemento settimanale del *Manchester Guardian* sulla ricostruzione in Europa (Supplemento di cui Keynes era direttore), e Piero rispose mandando un articolo che Keynes ritenne di livello troppo elevato per una pubblicazione non specialistica, ma adatto come articolo per l'*Economic Journal* (di cui Keynes era direttore), dove apparve nel numero di giugno 1922 con il titolo "The Bank Crisis in Italy". Fu il primo contributo di economia pubblicato da Sraffa in inglese. Tuttavia Keynes voleva ancora avere un paio di pagine per il Supplemento al *Guardian*, che Piero gli mandò; esse affrontavano la questione delle difficoltà delle principali banche sopravvissute (in particolare la Banca Commerciale) e furono pubblicate nel dicembre del 1922.

Quest'ultima pubblicazione apparve simultaneamente in quattro lingue, una delle quali era l'italiano; cosicché, mentre l'articolo originale (che era brutalmente franco e persino ostile nel tono)⁴ non provocò

sosteneva con forza il ricorso alla svalutazione della lira invece che alla deflazione. (A quel tempo in Italia, come del resto in Inghilterra, erano in molti a credere che bisognasse ritornare ai livelli di parità prevalenti prima della guerra.)

³ Si trattava di una banca che aveva cominciato la propria attività poco prima della guerra, ma che arrivò ad avere fino a 220 filiali in tutta Italia, un numero superiore a quello di ogni altra banca.

⁴ Per darne un'idea basta riportare la frase finale: «Ma anche se queste leggi [le leggi antimonopolistiche, la legislazione bancaria, e quella relativa alle società a responsabilità limitata, ecc.] non fossero di per sé futili, che utilità possono avere fintanto che il Governo è il primo a infrangerle sotto il ricatto di una banda di uomini armati o di un gruppo di finanzieri temerari?», *Economic Journal*, giugno 1922, p. 197.

alcuna reazione, il secondo articolo fu fatto vedere a Mussolini (diventato Primo Ministro solo due mesi prima). Questi, in un telegramma mandato al padre di Sraffa, qualificò l'articolo come un «atto di puro e semplice disfattismo nei confronti del settore bancario e di vero e proprio sabotaggio delle finanze italiane», e con minacce appena velate chiese che Piero scrivesse una completa ritrattazione delle proprie affermazioni sul medesimo giornale. Secondo il resoconto di Sraffa (in una lettera a Keynes) Mussolini scrisse che «il fatto di essere socialista non lo autorizzava a spargere discredito sulle istituzioni finanziarie italiane — avverto che mi riservo il diritto di richiedere con altri mezzi un resoconto molto preciso di questa azione spregevole». ⁵ Il padre di Sraffa rispose a nome del figlio che «l'articolo in questione era una pura e semplice presentazione di fatti e dati che erano di dominio pubblico e non erano mai stati smentiti, e che Piero non aveva nulla da aggiungere e niente da rettificare e che pertanto non poteva dar seguito alla richiesta di scrivere un secondo articolo». Formalmente Mussolini non reagì, ma certamente fece in modo che le autorità inglesi sapessero che Sraffa era «un pericoloso radicale». Non disponiamo di prove al riguardo, ma in questo senso possiamo interpretare il trattamento riservato a Sraffa dal consolato inglese a Milano e quello di segno opposto che, come vedremo, gli venne riservato dalle autorità di immigrazione a Dover soltanto alcuni giorni dopo.

Keynes, saputo delle reazioni di Mussolini all'articolo per il *Guardian*, scrisse una nuova lettera a Sraffa il 9 gennaio del 1923, invitandolo in Inghilterra per qualche tempo dove «avrebbe probabilmente potuto procurargli un lavoro adeguato». Il 13 gennaio Sraffa rispose che naturalmente sarebbe stato felice di andare in Inghilterra, ma che forse non gli sarebbe stato possibile in quel momento, perché la Banca Commerciale Italiana minacciava di fargli causa e in tal caso avrebbe dovuto rimanere in Italia per difendersi. Sennonché la Banca Commerciale rinunciò all'azione legale, perché gli avvocati non furono in grado di trovare elementi sufficienti per avviarla. E quindi Sraffa cominciò i soliti preparativi per il viaggio in Inghilterra: ottenne un nuovo passaporto dalle autorità di polizia italiane il 20 gennaio; il visto dal consolato inglese il 22; e arrivò a Dover il 26. Ma a questo punto gli fu rifiutato il permesso di ingresso in Inghilterra sulla base dell'articolo 1(3)g della legge relativa agli stranieri (*Aliens Act*), cioè — come Sraffa

⁵ Contenuto in una lettera di Sraffa a Keynes, datata Milano, Natale 1922 e conservata nei *Keynes Papers* nella *Marshall Library*.

scoperse in seguito — per ordine speciale del Segretario di Stato. Fu interrogato molto puntualmente dagli agenti dell'immigrazione sui suoi legami con le banche italiane e il fascismo e i suoi rapporti con Mussolini. Appena Keynes venne a sapere che cosa era successo scrisse una lettera a J.C.C. Davidson, allora Segretario parlamentare privato del Primo Ministro, spiegando la situazione e osservando che «certamente non è affare del nostro ministero degli interni piegarsi davanti alle più vergognose stupidità di Mussolini». ⁶

Bisognò tuttavia aspettare l'insediamento del governo laburista l'anno successivo per ottenere la definitiva sospensione del provvedimento. Nel frattempo gli interessi scientifici di Sraffa si erano allontanati dall'analisi dei problemi del tempo e dall'economia monetaria e bancaria, per approdare alle questioni più fondamentali connesse con la teoria del valore. Questo cambiamento di interesse fu certamente in rapporto con l'inizio, nel dopoguerra, dell'amicizia con Antonio Gramsci che Sraffa incontrò per la prima volta nel 1919. ⁷ Gramsci aveva sette anni più di Sraffa, ed era un brillante pensatore e una forte personalità; egli esercitò un'influenza duratura sullo sviluppo del pensiero di Sraffa, anche se, come dirò in seguito, tra di loro non vi fu sempre accordo completo. Sraffa non entrò mai a far parte di alcun partito politico, né del partito socialista né, quando fu fondato insieme ad altri da Gramsci nel 1921, del partito comunista, perché non era disposto ad accettare alcun vincolo alla propria libertà di pensiero. Tuttavia seguì da vicino l'attività dell'amico e diede numerosi contributi alla rivista di Gramsci, *L'Ordine Nuovo*, stendendo brevi articoli su argomenti di economia e traducendone dal francese e dal tedesco. Ma il risultato più importante fu che Sraffa giunse a valutare sia gli avvenimenti contemporanei sia le tendenze della cultura attraverso i loro effetti sulla lotta di classe. ⁸⁻⁹

⁶ Lettera del 29 gennaio 1923, *Keynes Papers*, *King's College Library*.

⁷ Sraffa fu arruolato nel 1917, ma non mi risulta che andasse mai al fronte. Tuttavia, essendo sotto le armi, poté sostenere gli esami universitari nella Facoltà di giurisprudenza senza aver frequentato i corsi.

⁸ Una lettera di Sraffa a Gramsci con il titolo «Problemi di oggi e di domani» fu pubblicata in *L'Ordine Nuovo* insieme alla risposta di Gramsci, nel numero 1-15 aprile 1924. La lettera di Sraffa, siglata «S», invitava Gramsci, e per suo tramite il partito comunista italiano, a costituire un fronte unito con i partiti borghesi di opposizione contro il fascismo, per lottare per il ritorno della democrazia. Gramsci rispose in tono molto duro, ribadendo la posizione comunista ortodossa di quel periodo, che era quella di non voler aver niente a che fare con la borghesia. (Tuttavia, verso la fine della sua vita, anche Gramsci lanciò un appello per l'alleanza di *tutti* i partiti democratici contro il fascismo.)

⁹ Dopo l'arresto di Gramsci nel 1926, Sraffa fornì all'amico tutta l'assistenza possibile. Diede il suo aiuto tramite Tatiana Schucht, la cognata di Gramsci; gli fece avere regolarmente libri e riviste, ed ebbe una parte importante nello stimolare la stesura dei *Quaderni dal Carcere*. Sraffa fece innumerevoli tentativi per ottenere che Gramsci fosse liberato e agì da tramite con gli amici comunisti di Gramsci che erano ancora in libertà.

Una delle prime occupazioni di Sraffa fu presso il Comune di Milano, per il quale organizzò un ufficio per la raccolta di dati sul mercato del lavoro, e da cui si dimise quando i fascisti giunsero al potere. Nel novembre 1923 divenne professore incaricato di scienza delle finanze e economia politica all'Università di Perugia. Tre anni dopo, a partire dal marzo 1926, ottenne la cattedra di economia a Cagliari dove insegnò per due anni accademici, nel 1925-6 e nel 1926-7 come professore ordinario. Diede le dimissioni, rinunciando alla cattedra, agli inizi degli anni trenta per sfuggire all'obbligo, appena introdotto, del giuramento di fedeltà al regime fascista. La cattedra gli venne riassegnata dopo la caduta del regime.

I suoi interessi scientifici cambiarono in seguito all'amicizia con Gramsci e ad un nuovo orientamento politico. Abbandonò le sue precedenti preoccupazioni per gli aspetti istituzionali della moneta e del sistema bancario e le cause dell'instabilità del valore della moneta¹⁰ e si volse ai problemi più astratti legati alla teoria del valore. Anche se i suoi interessi di fondo erano indubbiamente connessi con la teoria del valore-lavoro di Ricardo e della scuola classica inglese e con gli sviluppi successivi di quella teoria ad opera di Marx, Sraffa incominciò con il riconsiderare la dottrina economica allora insegnata nelle università italiane, che era in larga parte il risultato dell'influenza di Pantaleoni, il quale aveva elaborato quel tipo di miscuglio tra economia classica e economia neoclassica (vale a dire di Ricardo e dei marginalisti della generazione successiva al 1870) implicito nel metodo "degli equilibri parziali" di Marshall e diventato l'ortodossia prevalente nelle università inglesi (almeno nella maggior parte dei casi).

I risultati di questa ricerca comparvero in un lungo articolo, pubblicato nel 1925 negli *Annali di Economia* con il titolo "Sulle relazioni fra costo e quantità prodotta". L'oggetto principale di quell'articolo era il tentativo di mostrare che i prezzi erano determinati dall'intersezione delle curve collettive di domanda e offerta per ciascuna merce, assumendo come dati i prezzi delle altre merci ecc., e che la curva di offerta aveva una natura diversa a seconda che la merce in questione fosse prodotta in condizioni di rendimenti decrescenti o crescenti. Quest'ultima condizione risultava compatibile con l'ipotesi generale di concorrenza perfetta solo nel caso in cui i rendimenti crescenti fossero dovuti esclusivamente ad economie esterne all'impresa

¹⁰ In questa prima fase decise di tradurre in italiano il *Tract on Monetary Reform* di Keynes del 1923, che uscì con il titolo *La riforma monetaria*, edito dai Fratelli Treves nel 1925.

ma interne all'industria, caso che tuttavia Sraffa considerava come praticamente inesistente. La conclusione principale era che l'approccio marshalliano può produrre risultati coerenti solo nell'ipotesi di costi costanti (rendimenti costanti di scala e concorrenza perfetta nel mercato dei fattori), nel qual caso "la sintesi classica e neoclassica" di Marshall e di Pantaleoni conduce sostanzialmente agli stessi risultati a cui conduce la scuola classica, vale a dire che i prezzi sono determinati esclusivamente dai costi di produzione, mentre sono le quantità prodotte a dipendere dalla domanda e dalle utilità dei consumatori che contribuiscono a determinare la domanda.

La legge dei rendimenti in condizioni di concorrenza perfetta

L'articolo pubblicato negli *Annali di Economia* attirò l'interesse di Edgeworth,¹¹ che fino agli ultimi giorni della sua vita continuava a leggere tutti i lavori di teoria economica che venivano pubblicati in almeno mezza dozzina di lingue. Edgeworth disse a Keynes che l'articolo di Sraffa lo aveva molto colpito, e suggerì di chiedere a Sraffa di scrivere un articolo più breve sullo stesso argomento per l'*Economic Journal*, cosicché i lettori inglesi che non leggevano l'italiano potessero farsi un'idea della sua critica al metodo impiegato da Marshall nei *Principi*. Edgeworth morì prima di poter redigere una proposta concreta. Intervenne allora Keynes, spiegando a Sraffa in quanta considerazione Edgeworth avesse tenuto il suo articolo e come, prima di morire, avesse avuto l'intenzione di chiedergli un articolo per l'*Economic Journal*. Sraffa, in una lettera che porta la data del 6 giugno 1926, rispose dichiarando di essere molto lieto di questa notizia, perché considerava Edgeworth la maggiore autorità sull'argomento. All'invito di Keynes rispose che gli dispiaceva molto di non aver potuto ricevere lo schema di Edgeworth sull'articolo che gli veniva chiesto, e, in mancanza, gli mandava un riassunto abbastanza diffuso, di circa quattro pagine dattiloscritte, dello studio che sarebbe stato lieto di preparare per

¹¹ F.Y. EDGEWORTH (l'autore di *Mathematical Psychics* e professore di economia politica a Oxford) era indubbiamente il maggiore economista inglese della sua generazione. Fu il primo direttore dell'*Economic Journal*, fondato nel 1891, e da solo continuò a dirigerlo nei venti anni successivi. Nel 1912 la direzione della rivista passò a Keynes, ma il nome di Edgeworth, come condirettore insieme a Keynes, ricomparve dal 1919 fino alla morte di Edgeworth nel 1925.

l'Economic Journal. Keynes evidentemente approvò quel riassunto; e Sraffa allora preparò il saggio "The Laws of Returns under Competitive Conditions", che apparve come articolo di apertura del numero del dicembre 1926 dell'*Economic Journal*.¹²

Ci sono certe cose relative a quest'articolo e alla sua genesi difficili da capire. Anche se l'intera corrispondenza non è stata trovata, è abbastanza chiaro, guardando alla data della prima lettera di Sraffa che invia a Keynes la sintesi dell'articolo, che, anche supponendo la massima sollecitudine nello scambio della corrispondenza e tenuto conto dell'efficienza delle poste inglesi e italiane negli anni '20, Sraffa non poté aver ricevuto il via da Keynes prima della metà di giugno al più presto. Ammettendo pure il massimo della rapidità per le operazioni di pubblicazione, Keynes non avrebbe potuto pubblicare l'articolo in apertura del numero di dicembre dell'*Economic Journal*, a meno che non fosse riuscito a mandarlo in tipografia al più tardi entro la prima settimana di settembre. Poiché Sraffa si trovava a Milano in quel periodo, tra ricevere le bozze, correggerle, e rispedirle a Keynes a Cambridge ci devono essere volute almeno due o tre settimane. Oggi un tipografo non riuscirebbe a comporre, inserire le correzioni delle prime bozze, preparare le seconde bozze, apportare gli ultimi ritocchi alla versione finale del testo, predisporre la macchina per la stampa e stampare in meno di due o tre mesi, se non addirittura in 5-6.¹³

Questi però non sono gli aspetti più strani della storia di un articolo che finì per essere uno dei più importanti studi pubblicati in riviste accademiche di questo secolo nel campo della teoria del valore e dei prezzi. È scritto in un inglese perfetto, ovunque limpido e preciso, in uno stile accademico tra i più eleganti, senza una frase o un solo aggettivo superfluo. Rileggendolo oggi, sessanta anni dopo la sua pubblicazione, appare ancora come un articolo unico e si rimane stupiti dalla totale padronanza dell'esposizione e dei numerosi aspetti del problema e dalla novità e dalla forza delle sue conclusioni.

Dopo una riesposizione della sua critica alle tecniche marshalliane e all'uso marshalliano (o di Pantaleoni) dei concetti di rendimenti crescenti o decrescenti nella derivazione di una curva di offerta di una data merce, Sraffa dimostra che i rendimenti decrescenti non possono

¹² V. *Economic Journal*, dicembre 1926, pp. 534-550.

¹³ Normalmente la *Oxford University Press* vuole avere il manoscritto ai primi di gennaio per poter assicurare la pubblicazione dell'articolo nel numero di luglio degli *Oxford Economic Papers*. Anche nel caso della *Cambridge University Press* i tempi richiesti non sono più brevi.

essere attribuiti a una industria *particolare* o a una merce sola, a meno che quell'industria non sia l'unica utilizzatrice di qualche fattore particolare, che è in offerta scarsa; il costo di produzione di una sola merce infatti non può aumentare senza che aumentino anche i costi e i prezzi delle altre merci. Allo stesso modo, i rendimenti crescenti dovuti ai fattori originariamente messi in rilievo da Adam Smith derivano dall'aumentata specializzazione e divisione dei processi di produzione, e quindi non possono avere effetto se non su un intero gruppo di industrie (se non addirittura su *tutte* le industrie) simultaneamente. Sraffa conclude che solo i rendimenti costanti (curve di offerta orizzontali) sono compatibili con il sistema di Marshall. Tuttavia i rendimenti crescenti *sono* di fatto importanti nel settore industriale, e pertanto la tipica curva di costo (in particolare la curva di costo di lungo periodo di un prodotto dell'industria) è con ogni probabilità inclinata negativamente, in contraddizione con la concezione marshalliana secondo la quale prezzi e quantità di una qualunque merce sono determinati in concorrenza dalla posizione delle rispettive curve di domanda e di offerta.

La soluzione prospettata da Sraffa, ossia «l'assenza di indifferenza da parte dei compratori dei beni rispetto ai differenti produttori» (che può essere dovuta a un gran numero di cause, come «una lunga consuetudine, conoscenze personali, fiducia nella qualità del prodotto, la reputazione del marchio di fabbrica, un simbolo o un nome di grandi tradizioni») implica «da parte del gruppo di compratori, che costituisce la clientela dell'impresa, una disponibilità a pagare, se necessario, qualche cosa di più, per avere le merci di quell'impresa invece che di un'altra». ¹⁴ Nelle successive cinque pagine Sraffa sviluppa la teoria della concorrenza imperfetta, che contiene per gran parte la stessa analisi e le stesse conclusioni che si trovano (sviluppate, è ovvio, con maggiori particolari) nel libro di Joan Robinson, ¹⁵ pubblicato sette anni dopo, e nel contemporaneo libro di E.H. Chamberlin. ¹⁶ Nell'introduzione al suo libro, Joan Robinson riconosce Sraffa come sua fonte d'ispirazione; ¹⁷ tuttavia è solo dopo aver letto nuovamente l'articolo di

¹⁴ *Ibidem*, pp. 544-545.

¹⁵ *The Economics of Imperfect Competition*, Macmillan, 1933, pp. xii+352.

¹⁶ *The Theory of Monopolistic Competition* di CHAMBERLIN precedette solo di alcuni mesi la pubblicazione del libro di Joan Robinson. Tuttavia Chamberlin sostiene che la maggior parte dell'analisi e delle conclusioni del suo libro erano già contenute nella tesi di Ph. D. che aveva presentato all'Università di Harvard il 1° aprile 1927 e scritto sotto la supervisione di Allyn Young durante gli anni 1925-27, e prima di aver letto l'articolo di Sraffa.

¹⁷ Vedi in particolare, *op. cit.*, pp. 3-5.

Sraffa del 1926 che ci si rende conto come egli abbia anticipato molte delle conclusioni, e non solo delle ipotesi, della teoria della concorrenza imperfetta presentata sia nel volume della Robinson sia in quello di Chamberlin.

Come è possibile che un tale articolo sia stato scritto nei due mesi tra la metà di giugno (che è la data più anticipata per l'inizio della stesura) e la metà di agosto (che è la data più tarda possibile della versione definitiva per la pubblicazione)? È questo l'aspetto più misterioso, tanto più se si tiene conto che l'inglese perfetto e elegante in cui l'articolo è redatto implica che Sraffa deve aver ricevuto qualche aiuto da un economista inglese di prim'ordine nel migliorare e "ripulire" lo stile.¹⁸ Ma se questo è vero, perché non vi sono ringraziamenti per il misterioso e probabilmente mitico personaggio presente a Milano nell'estate del 1926? Non era certo nel carattere di Sraffa accettare questo tipo di aiuto senza darne riconoscimento. L'unica possibile soluzione del mistero è che la persona che rivide l'inglese di Sraffa sia stata il direttore stesso della rivista, John Maynard Keynes, il cui inglese era ciò che di meglio si poteva desiderare e che notoriamente riusciva a lavorare con grandissima rapidità.¹⁹

La pubblicazione dell'articolo di Sraffa provocò immediatamente una reazione pressoché universale di apprezzamento e di ammirazione. La miglior illustrazione ne è una lettera di Keynes a Sraffa del 25 gennaio 1927, di cui ci è rimasta la copia-carbone e che vale la pena riportare per intero:

«Caro Sraffa,

il Suo articolo sull'*Economic Journal* di dicembre qui è piaciuto molto. Tutti quelli con cui ho parlato concordano nel dire che con questo articolo Lei si colloca tra i migliori dei giovani economisti. Pigou è molto interessato, e ha guardato anche l'articolo in italiano. Le interesserà sapere che Pigou, alla luce di tutto questo, ritiene di dover riconsiderare interamente la sua posizione.

A questo proposito c'è una cosa a cui ho pensato di recente e che, per quel che vale, vorrei esporLe. Non so quanto bene Lei si trovi in Italia in questo momento dal punto di vista del Suo lavoro, e se sia poi riuscito a ottenere la cattedra a Genova. Se è così, dimentichi quello che Le dirò. Se invece le cose non stanno così, sarebbe disposto a prendere in considerazione, se Le venisse offerto, un incarico di insegnamento all'Università di Cambridge?

¹⁸ Di quel periodo ci sono rimaste molte lettere di Sraffa a Keynes scritte di suo pugno, che mostrano come la sua conoscenza dell'inglese fosse buona, ma non perfetta, e non sia assolutamente comparabile con lo stile dell'articolo pubblicato nell'*Economic Journal*, che farebbe onore a uno scrittore o filosofo di madrelingua inglese.

¹⁹ È perfettamente comprensibile che il Direttore non volesse troppo pubblicizzare il proprio contributo di assistenza editoriale.

Il compenso diretto e indiretto su cui Lei potrebbe probabilmente contare è di circa 500 sterline, poco più o poco meno, a seconda di quanto Lei è disposto a insegnare. La durata dell'incarico potrebbe dipendere principalmente dalle sue preferenze. Potrebbe venire per un anno e poi tornare in Italia, oppure, se si trova bene, potrebbe fermarsi per un periodo più lungo. Forse l'idea di abbandonare gli amici e di accollarsi la preoccupazione di insegnare in una lingua straniera possono rendere la proposta poco attraente. Se così fosse, io La capisco benissimo. Ma se, invece, un periodo a Cambridge ha per Lei qualche attrattiva, me lo faccia sapere. La prego di tener presente che Le sto parlando in maniera non ufficiale. Ma dopo aver parlato con Pigou sono propenso a credere che l'università sarebbe disposta a istituire un nuovo incarico di insegnamento per Lei, se si pensasse che Lei sarebbe disposto ad accettarlo.

Con molta cordialità,
JMK²⁰

Professor Piero Sraffa».

L'invito rivolto a Sraffa, uno straniero che non viveva in Inghilterra, di venire a insegnare a Cambridge, in un posto d'insegnamento creato appositamente per lui, è un onore raro ma non unico in questo secolo. L'invito fatto da Rutherford al fisico russo Kapitza, quello fatto da G.H. Hardy a Ramanujan (un genio della matematica che non aveva fatto studi regolari e era impiegato alle Poste in India) di venire al *Trinity* per un lavoro di ricerca, erano entrambi stati fatti all'inizio di questo secolo. Per trovare esempi precedenti tuttavia si deve risalire all'invito esteso al teologo olandese, Erasmo, di venire a insegnare a Cambridge nel 1511, vale a dire quattro secoli prima.

Sraffa reagì alla proposta di Keynes con grande entusiasmo.²¹ In una lettera da Cagliari, datata 6 febbraio 1927, scriveva a Keynes che «la Sua lettera mi ha riempito di gioia... una gioia solo oscurata dal rammarico di non riuscire ad esprimere completamente la mia gratitudine per la Sua benevolenza e gentilezza». Continuava dicendo che non vedeva cosa poteva desiderare più di un posto di insegnamento a Cambridge e che sperava, se passava le vacanze d'estate in Inghilterra, che il suo inglese sarebbe migliorato a sufficienza «non certo per parlare un buon inglese ma almeno per farmi capire». Però era ben consapevole dei suoi limiti e «se dovessi basarmi solo sulle mie valutazioni, oscillerei tra il desiderio di venire a Cambridge e la paura di un fiasco, e sarei probabilmente incapace di prendere una decisione». Tuttavia, si fidava

²⁰ JMK è aggiunto a penna: Keynes aveva l'abitudine di mettere le proprie iniziali sulle copie delle lettere a cui aveva messo la sua firma.

²¹ L'originale si trova tra i *Keynes Papers* nella *Marshall Library*.

del giudizio di Keynes, che non gli avrebbe fatto quella proposta se non avesse pensato che Sraffa poteva affrontare quel rischio, per cui, se gli fosse stata fatta un'offerta, sarebbe stato felice di accettare.²²

Il posto di insegnamento fu debitamente creato e pubblicamente annunciato, e il Comitato per l'assegnazione degli incarichi di insegnamento in economia si riunì il 30 maggio e votò all'unanimità di assegnare l'incarico a Piero Sraffa, a partire dal 1° ottobre 1927, per un periodo di quattro anni in prima istanza.²³

Keynes comunicò a Sraffa la notizia in una lettera che porta la data del 31 maggio, e nella quale spiegava che cosa gli sarebbe stato richiesto (tre corsi all'anno, vale a dire due ore alla settimana di insegnamento per i tre trimestri). Fece capire che forse sarebbe stato più facile per Sraffa tenere un corso avanzato per un piccolo numero di persone, per esempio uno sulla teoria del valore, un altro sulla teoria della distribuzione e un terzo su qualche cosa di più applicato, come "Problemi di scienza delle finanze nella tradizione degli economisti del continente e con particolare riferimento alla pratica vigente nei paesi continentali". Gli consigliava di scegliere abbastanza presto, così che il titolo dei suoi corsi potesse essere pubblicato nel Bollettino dell'università, ma aggiungeva che «non ci saranno problemi se deciderà di cambiare idea e di sostituirli con qualcosa d'altro, all'ultimo minuto». Keynes gli trovò anche sistemazione nelle stanze in uno degli alloggi del *College*; in seguito gli procurò un appartamento al secondo piano di un edificio del *College* riservato ai *Fellows* (27B St. Edward's Passage), che si trovava a due passi dal *College*, e dove Keynes abitava (in un appartamento del primo piano) quando passava i fine settimana a Cambridge con la moglie Lydia.²⁴

Keynes fece in modo che Sraffa avesse un posto alla tavola dei *Fellows* al *King's* (e quindi anche il diritto di usufruire della Sala Comune ("Senior Combination Room"). Poiché Sraffa mangiava al *College* tutti i giorni, scegliendo tutte le volte che era possibile le stesse cose,²⁵ in poco tempo divenne una delle figure più popolari del *King's*,

²² Lettera da Cagliari, datata 6 febbraio 1927, conservata presso la *Marshall Library*.

²³ I verbali di quella seduta, con la lista dei presenti e dei votanti, sono conservati nella *University Library*.

²⁴ Questo accadeva nel 1937, dopo la morte del padre di Sraffa, quando Piero portò in Inghilterra la madre, (che parlava bene l'inglese) e con cui visse felicemente. Lydia Keynes divenne una grande amica della madre di Piero e, quando era a Cambridge, aveva l'abitudine di passare da casa sua parecchie volte al giorno.

²⁵ Come Keynes dice in una lettera a Lydia, Sraffa mangiava la torta di mele, fredda e con panna, regolarmente due volte al giorno, sette giorni alla settimana.

anche se formalmente fu nominato membro del *College* solo nel 1930 e non divenne mai *Fellow*. Questa situazione continuò finché Sraffa fu convinto, nel 1939, ad accettare una *Fellowship* al *Trinity College*, dove — dopo che D.H. Robertson se ne era andato accettando una cattedra alla *London School of Economics* — si era liberato un posto per l'insegnamento dell'economia. Dopo la morte della madre, alla fine della guerra, Piero andò a stare al *Trinity*, vivendo nelle stanze di Neville's Court e mangiando al *College* tutti i giorni. Questo tipo di vita gli era perfettamente congeniale e lo indusse a lasciare, in segno di gratitudine, tutto il suo non piccolo patrimonio personale e la sua ricchissima biblioteca al *Trinity College*.²⁶

A Cambridge Sraffa era molto ben voluto nel circolo degli amici di Keynes, ed era un membro del "Cambridge Circus", un gruppo di discussione su quelli che oggi chiameremmo "problemi di macroeconomia", che riferiva a Keynes sulle opinioni che emergevano al suo interno sulle cause dell'insufficienza della domanda effettiva e della disoccupazione, e che qualche volta si concentrava su problemi specifici sui quali Keynes chiedeva un'opinione.²⁷ Sraffa, che deve essere stato prezioso come critico e come avvistatore di "scogli" nel ragionamento, rimase sostanzialmente scettico riguardo ai concetti fondamentali e all'impianto della *Teoria Generale*.

Sraffa divenne anche molto amico del filosofo austriaco Ludwig Wittgenstein, il fondatore della filosofia del linguaggio, che era *Fellow* del *Trinity* e in seguito diventò professore di filosofia all'università. Si

²⁶ Anche se Sraffa era figlio di un ricco avvocato, riuscì a portare via dall'Italia solo una piccola parte del patrimonio del padre. Non gli piaceva il gioco rischioso, e non era disposto a speculare in Borsa, non tanto per una questione di principio, quanto perché era convinto che si finisse necessariamente per perdere in colpi sfortunati una larga parte dei guadagni ottenuti in colpi fortunati. Il suo principio fondamentale era quindi di aspettare l'occasione in cui si era assolutamente certi che, speculando, si potevano fare grandi guadagni, e poi di mettere tutti i soldi di cui si poteva disporre in quell'unico affare. L'occasione che gli sembrò soddisfare questi requisiti si presentò durante la guerra, quando i prezzi dei titoli giapponesi caddero ad un livello molto basso, circa il 5-10 per cento del valore nominale, o poco più dell'1-2 per cento se si tiene conto anche di una stima del valore degli interessi non pagati. Sraffa era convinto che, qualunque fosse stato l'esito della guerra, i giapponesi avrebbero onorato tutti i debiti contratti verso l'estero, fossero o no obbligati a farlo. Per cui investì tutti i suoi soldi nell'acquisto di titoli giapponesi, dopo un attento esame di quelli che risultavano più sottovalutati. Deve aver guadagnato qualcosa come 40-50 volte la somma investita, perché, dopo la guerra, il Giappone ricominciò a ripagare gli interessi sul debito e pagò anche gli interessi accumulati durante gli anni di guerra (il *Trinity College* stimò che il lascito di Sraffa valeva nel 1983 circa un milione e mezzo di sterline, metà delle quali era rappresentato dal valore della sua biblioteca.)

²⁷ Per un resoconto del *Cambridge Circus*, si veda *Collected Writings* di John Maynard Keynes, vol. XIII, pp. 337-342. Appartenevano al "Circus" (a parte un limitato numero di studenti accuratamente selezionati) Richard Kahn, Joan e Austin Robinson, Piero Sraffa e James Meade che aveva lasciato Oxford per un anno sabbatico.

vedevano regolarmente di pomeriggio per una passeggiata e si immergevano in lunghissime discussioni, nel periodo in cui Wittgenstein stava preparando il suo secondo libro dal titolo *Ricerche filosofiche*, in cui modificò sostanzialmente la posizione originariamente presentata nel primo libro, *Tractatus logico-philosophicus*. Nell'introduzione al suo secondo lavoro, Wittgenstein riconobbe con parole generose il continuo interesse di Sraffa per i problemi filosofici e la sua capacità e disponibilità a interminabili discussioni. «A questo stimolo — sono le parole di Wittgenstein — io devo le idee più importanti di questo libro» (corsivo nell'originale).

Uno degli aspetti del carattere di Sraffa di cui non ho ancora parlato era la sua incredibile timidezza nel parlare in pubblico, sia davanti a un piccolo gruppo di amici o di conoscenti nella "Combination Room", sia davanti a un pubblico più ampio per una lezione, nonostante che, secondo ogni criterio "esterno", le sue lezioni avessero molto successo. Secondo i ricordi di chi vi aveva assistito, Sraffa aveva il dono di suscitare domande dal pubblico e di coinvolgerlo in discussioni. (La stessa inibizione riguardava anche lo scrivere; Sraffa riusciva a costringersi a esporre le proprie idee in forma scritta solo dopo lunghi tormenti.)²⁸ Questo lo rendeva un meraviglioso ascoltatore, ma significava anche che soffriva moltissimo al pensiero di fare lezione in pubblico, e, anche se si riprometteva sempre di controllare questo aspetto della sua personalità, di fatto non ci riuscì mai. Così, Sraffa passò l'estate del 1927 a preparare le lezioni per l'autunno, ma quando stavano per incominciare, chiese di essere esonerato il primo anno per poter imparare meglio a far lezione in inglese. La proroga gli fu prontamente concessa, e Sraffa tenne regolarmente i suoi corsi negli anni 1928-29 e 1929-30. Tuttavia nel 1930 la "ripugnanza" per le lezioni divenne così forte che Sraffa si decise ad andare da Keynes a dirgli che voleva dare le dimissioni dall'incarico di insegnamento e ritornare in Italia. Keynes, che era molto affezionato a Piero, non voleva sentirne di lasciarlo andar via e su due piedi inventò due posti di lavoro, a cui, alcuni anni dopo, se ne aggiunse un altro. Uno era il posto, appena istituito, di bibliotecario della *Marshall Library*, che era perfetto per Sraffa date le sue qualità di bibliofilo.²⁹ Il secondo era quello di

²⁸ Fu una domanda di Sraffa a convincere Wittgenstein che linguaggio e realtà non hanno necessariamente in comune la stessa forma logica.

²⁹ La *Marshall Library* fu originariamente costituita dalla biblioteca personale di Marshall, dopo la sua morte nel 1924, sotto la cura della vedova. Sul bilancio della Facoltà venivano regolarmente stanziati fondi per l'acquisto di nuovi libri e riviste.

curatore dell'edizione delle opere di Ricardo che la *Royal Economic Society* intendeva avviare. Il terzo era l'incarico, appena creato, di *Assistant Director of Research*, vale a dire la supervisione generale delle attività di ricerca degli studenti.

L'edizione delle opere di Ricardo

La *Royal Economic Society* decise nel 1925 di pubblicare una edizione interamente nuova delle opere di Ricardo. Il compito di curare la pubblicazione fu all'inizio affidato a T.E. Gregory della *London School of Economics* che, risultò poi, si sentiva eccessivamente carico di impegni e fu ben contento di poter lasciare l'incarico cinque anni dopo.

Secondo il programma iniziale di Keynes, Sraffa sarebbe stato in grado di far uscire entro un anno il primo volume, la ristampa dei *Principi*; gli altri volumi sarebbero seguiti in modo che l'intera edizione sarebbe stata pubblicata nel giro di pochi anni. Ma Keynes aveva fatto i conti senza considerare le straordinarie qualità di Sraffa, la sua passione per la precisione e il rigore scientifico, la sua pazienza nel cogliere e seguire indizi e piste che portavano alla scoperta delle cause esatte o dell'esatta natura dell'avvenimento che aveva dato origine a cambiamenti nelle edizioni successive dei *Principi*, o che illuminava il retroscena di affermazioni contenute nei *pamphlets*, nelle lettere o nei discorsi parlamentari. Inoltre c'erano lacune nelle lettere scritte o ricevute da Ricardo, e stesure provvisorie e articoli incompleti di cui si sapeva l'esistenza e che non erano stati ritrovati da precedenti esploratori di Ricardo come Jacob Hollander. Al momento in cui l'incarico fu affidato a Sraffa, una quantità di nuovo materiale era venuto alla luce, come le *Notes on Malthus*, scoperte nel 1919 (e pubblicate in un'edizione curata da T.E. Gregory), e, cosa ancor più importante, nel 1930 erano state ritrovate quasi tutte le lettere di interesse scientifico che Ricardo aveva ricevuto.

Ma rimanevano ancora molte e importanti lacune, come le lettere di Ricardo nella corrispondenza con James Mill o le lettere di Malthus nella corrispondenza con Ricardo. In realtà, il ritrovamento più importante avvenne solo nel luglio 1943, quando C.K. Mill scoprì nella casa del suocero, F. Cairnes, a Roheny nella contea di Dublino, un involucre avvolto in carta da pacchi indirizzato a John Stuart Mill, India House, che conteneva tutte le lettere di Ricardo a James Mill e un certo numero

di scritti inediti di Ricardo che erano stati in possesso di James Mill. Questi ritrovamenti, in particolare l'ultimo, giustificano ampiamente il ritardo di oltre venti anni nella pubblicazione. Come risultato di quest'ultimo ritrovamento, fu necessario ricomporre le bozze di uno dei volumi, e riorganizzare tutto il materiale di due volumi, con l'inserimento in ordine cronologico delle lettere appena rinvenute. Come Sraffa scrive nell'Introduzione, più della metà delle 555 lettere di Ricardo riprodotte nella nuova edizione non erano mai state pubblicate in precedenza.

L'ansia dello studioso in Sraffa non fu affatto placata dalla scoperta di nuove lettere e nuovi scritti di Ricardo. Uno sforzo ancora maggiore, che richiedeva tutte le sue abilità investigative, fu richiesto per scoprire l'identità precisa di numerosi personaggi menzionati nelle lettere, e le circostanze esatte cui si riferivano particolari oratori (in Parlamento o altrove). Mesi di ricerche, coronate poi con il successo, finivano spesso per essere riassunte in poche parole in una delle innumerevoli note a piè di pagina del curatore.³⁰

I venti anni di ritardo nella pubblicazione di *Works and Correspondence of David Ricardo*, che diedero origine a molte critiche, risultarono pienamente giustificati quando finalmente apparve l'edizione in dieci volumi tra il 1951 e il 1955 (più un volume di indici che fu aggiunto in seguito). Quest'edizione fu immediatamente acclamata come un monumento esemplare di erudizione. Certamente nessun autore inglese, in campo scientifico o letterario, aveva ricevuto un riconoscimento paragonabile, più di 125 anni dopo la morte: secondo l'opinione di Sraffa, l'unica opera straniera paragonabile è l'edizione tedesca delle opere complete di Friedrich List, pubblicata negli anni venti, frutto del lavoro di più di venti anni di un ampio comitato di studiosi.³¹⁻³²

³⁰ Un bellissimo esempio di giallo poliziesco si trova nell'Appendice al III volume, e riguarda l'identificazione del molto citato "Mr. - of the Bullion Report", che viene descritto come "Continental Merchant". Si tratta del personaggio senza nome che testimonia davanti alla Commissione Parlamentare e la cui testimonianza viene pubblicata con la protezione dell'anonimato, una pratica abbastanza contraria all'uso parlamentare. Sraffa lo ha identificato come Mr. John Parish che ebbe l'incarico dal Governo inglese di far pervenire all'Imperatore d'Austria, superando il blocco continentale, il rimanente del sussidio che il Governo inglese aveva concesso all'Austria. L'impresa fu condotta brillantemente da Parish che "riciclava" il denaro più volte attraverso i mercanti-banchieri di Amburgo e di Berlino. Il fatto che "Mr. -" fosse un agente segreto del Governo inglese spiega perché il parlamento acconsentì a proteggere — contro la regola in vigore — il suo anonimato.

³¹ Le enormi inibizioni di Sraffa a parlare in pubblico e a scrivere testi da pubblicare (cui ho già accennato) costituivano un altro serio ostacolo per una rapida conclusione del suo lavoro: Sraffa non riusciva a costringersi a prendere la penna in mano per comporre una versione "definitiva" dell'Introduzione, anche quando le idee che voleva esprimere erano già chiare nella

Produzione di merci a mezzo di merci

Rimane da considerare il lavoro cui Sraffa attribuiva maggiore importanza: il suo contributo alla teoria economica.

Un aspetto di questo lavoro, quello connesso con l'articolo pubblicato nell'*Economic Journal* del 1926, è già stato analizzato. Alla luce di tale articolo dobbiamo considerare Sraffa come il fondatore delle teorie della concorrenza imperfetta, generalmente ritenute come le teorie che hanno aperto la strada allo studio dei meccanismi di funzionamento della concorrenza nei settori non-agricoli dei sistemi economici basati sull'impresa privata.

Sraffa, però, non perseguì questo aspetto del suo lavoro (e per quanto mi risulta non gli dedicò mai neanche una citazione) dopo l'articolo del 1926. Si può solo fare qualche congettura sulle ragioni di questo atteggiamento: le teorie della concorrenza imperfetta non potevano dare alcun contributo ai problemi fondamentali sollevati dalla teoria del valore che nelle mani degli economisti classici, da Ricardo a Marx, forniscono la chiave per comprendere la direzione del mutamento sociale. La visione classica dello sviluppo della società come risultato dell'interazione tra i mutamenti della tecnica che governano i mutamenti nei modi di produzione da un lato, e la struttura sociale e in classi della società, che vi si adatta con un variabile elemento di resistenza o di ritardo dall'altro lato, sono ovviamente le questioni fondamentali che lo studio dell'economia politica può servire a illuminare.

Questi problemi di fondo della teoria classica del valore erano stati temporaneamente oscurati dalla quasi universale stabilità (e relativa

sua testa. L'ostacolo fu rimosso, chiamando in aiuto M.H. Dobb, che aveva qualità complementari a quelle di Sraffa. Non era un pensatore né originale né profondo, ma aveva capacità notevoli di esposizione, in uno stile chiaro e fluente. Per cui, come Sraffa spiega nella Prefazione generale, vol. I, p. x, le Introduzioni ai volumi I, II, V, VI furono messe per iscritto da Dobb, anche se le idee erano di Sraffa. Questo assume particolare importanza nel caso dell'Introduzione al I volume, in cui si presenta una interpretazione completamente nuova della teoria del valore di Ricardo.

³² Un buon esempio delle qualità da segugio di Sraffa, come studioso, è la ristampa di *An Abstract of a Treatise of Human Nature* a cura di John Maynard Keynes e Piero Sraffa (1938), un pamphlet che di solito veniva attribuito a Adam Smith, ma che Keynes e Sraffa — che curarono la nuova edizione — scoprirono essere stato scritto da Hume. Nell'Introduzione, che è lunga circa 30 pagine, si racconta minuziosamente in che modo era nata la prima attribuzione, e si forniscono le prove che consentono di identificare il vero autore. (I tre volumi del *Trattato* si vendevano male, e non riuscivano a suscitare quell'interesse che Hume si aspettava. Il breve *Abstract* doveva servire a stuzzicare l'appetito del lettore, ma per ovvi motivi Hume non voleva che si sapesse chi era l'autore.)

tranquillità) del periodo tardo-vittoriano. In quel periodo la crescita auto-alimentata di sistemi economici governati da una molteplicità di mercati intercomunicanti, senza una rilevante direzione consapevole, diedero l'impressione, alla generazione di uomini come Marshall o Pantaleoni, che la struttura istituzionale della società avesse raggiunto uno stato di perfezione, o almeno uno stato di flessibilità auto-diretta, dove la "storia" diventa una questione del passato, ma non fa parte del presente.³³

L'interesse principale di Sraffa, fin da quando era studente, era il tentativo di risolvere le basilari questioni della teoria del valore che le controversie del diciannovesimo secolo avevano lasciato irrisolte. A un estremo c'era la scuola ricardiana, che considerava il dispendio di lavoro come il solo fattore che dà "valore" alle merci. All'altro capo c'era l'idea, che traeva origine da Quesnay e dai fisiocrati francesi, che considerava la produzione come un processo circolare: l'essenza dell'attività economica è che le merci sono prodotte da altre merci con l'aiuto del lavoro, ma il lavoro può dare frutti solo se le merci sono disponibili in anticipo, per così dire, prima di essere utilizzate dal lavoro.

Nell'idea dei fisiocrati francesi, solo l'agricoltura è in grado di produrre un "prodotto netto" o "sovrappiù". Le altre attività economiche riescono solo a sostituire con la nuova produzione le merci consumate nel processo produttivo. Peraltro, la teoria economica ricardiana e post-ricardiana in realtà assumeva che ogni produzione genera un sovrappiù, perché l'essenza di tutte le attività economiche è che il valore delle merci create in un periodo superi il valore delle merci consumate nel processo produttivo, se si misurano entrambi i valori con lo stesso sistema di prezzi.

Tutte le merci sono prodotte con merci e lavoro; il rapporto tra merci e lavoro mostra grandi variazioni, e il problema principale è stato quello di trovare una regola che tenga conto in maniera corretta delle differenze nel contenuto relativo di merci nel costo di produzione. Smith e i suoi seguaci, nel propugnare la teoria del valore lavoro, ragionavano come se tutte le merci in ultima istanza potessero essere ridotte al lavoro speso in passato nella loro produzione, cosicché il valore di qualunque merce dipende dalla somma delle quantità di lavoro diretto e indiretto in essa contenuto. Tuttavia il problema di una teoria del valore basata sul "lavoro incorporato" è sempre stato che il costo di

³³ Fu lo scoppio della prima guerra mondiale a por fine a queste convinzioni sulla fine della "storia".

produzione delle merci (trascurando per il momento la rendita) è fatto di salari e di profitti; e sebbene i profitti, nella visione classica, siano guadagnati perché i salari siano "anticipati" ai lavoratori, la componente del profitto nel costo non è proporzionale alla componente dei salari, come avverrebbe necessariamente se le merci si scambiassero in proporzione alla quantità di lavoro in esse incorporato.

Diversi autori cercarono modi differenti di affrontare questo problema. Alcuni, come Marx, dichiararono che il "vero" valore delle merci è il contenuto di lavoro incorporato; tuttavia, in un sistema capitalistico, il "valore di scambio" sarà diverso dal "valore vero" in ragione del fatto che la parte "non pagata" del lavoro avrà un peso tanto maggiore quanto più lungo è il periodo durante il quale i salari rimangono non pagati. Ricardo, pur considerando veri i principi fondamentali della teoria del valore-lavoro, fu costretto nel primo capitolo dei *Principi* a introdurre esplicitamente una serie di modificazioni, in base alle quali il rapporto tra capitale fisso e capitale variabile, la diversa durabilità del capitale fisso e la lunghezza del periodo di produzione entrano come elementi separati e aggiuntivi nella determinazione dei valori.

Tutti però riconoscevano che il fatto che i salari fossero "anticipati" al lavoro creava solo complicazioni (o distorsioni?) se la durata dell'anticipazione variava da una merce all'altra. Si arriva così al concetto marshalliano che "l'attesa" entra come un elemento separato indipendente, come lavoro addizionale, nella determinazione dei valori. Ma questa non è una soluzione soddisfacente, dal momento che i costi relativi di produzione delle merci varieranno non solo secondo i "pesi" relativi di lavoro e "attesa", ma anche secondo le loro remunerazioni relative, cioè il saggio del salario e del profitto. Ritorna così il vecchissimo problema di circolarità del ragionamento che ha ossessionato la teoria del valore fin dai tempi di Adam Smith, quello cioè che si presenta quando si spiegano i prezzi rimandando ad altri prezzi.³⁴

L'interesse di Sraffa per la soluzione al problema di Ricardo risale agli anni venti quando, secondo quanto ci dice Sraffa stesso, le

³⁴ La risposta dei neoclassici a questo problema consiste nel postulare una funzione di produzione in termini di lavoro e capitale, con cui si mostra che le quantità relative dei due fattori determinano univocamente il loro saggio marginale di sostituzione. Tuttavia, questo presuppone che vi sia un modo non ambiguo di esprimere tutte le varie merci usate nella produzione in termini di un'unica grandezza, il cui valore è indipendente dal rapporto salari-profitti. Come Sraffa dimostra, il valore aggregato di un dato insieme di merci, calcolato ai prezzi derivati dai costi di produzione, varia necessariamente con il saggio dei profitti.

proposizioni principali della sua teoria avevano preso forma, mentre altre parti specifiche, come la nozione di merce tipo, il trattamento del capitale fisso come caso di "produzione congiunta", e la distinzione tra prodotti "base" e prodotti "non-base", furono aggiunte negli anni trenta e nei primi anni quaranta. L'esposizione sistematica delle sue idee nel libro,³⁵ che era in preparazione dal 1955, derivò da una enorme quantità di vecchi appunti, senza aggiungere molto, «se non per riempire i vuoti che man mano si accumulavano».³⁶

La soluzione di Sraffa al problema di Ricardo viene fornita mediante la costruzione ipotetica di una "merce tipo", un sistema di produzione in cui le diverse merci sono prodotte esattamente nelle stesse proporzioni quantitative in cui sono usate nella produzione; vale a dire, un sistema in cui la "struttura del prodotto" è uguale alla "struttura dei mezzi di produzione". Dapprima Sraffa dimostra che vi è un unico modo per convertire un qualunque sistema di produzione reale in un sistema tipo, moltiplicando gli effettivi livelli di attività di ciascun processo produttivo per dati coefficienti, che assicurano che i livelli di attività così modificati siano quelli che (congiuntamente) riproducono le diverse merci esattamente nelle stesse proporzioni in cui vengono consumate nel processo produttivo del periodo corrente. Sraffa poi mostra che:

a) c'è un unico sistema di prezzi relativi che assicura lo stesso saggio di profitto in tutti i processi produttivi, ma è un sistema diverso di prezzi per ciascun particolare saggio di profitto, compreso tra zero e un livello massimo (il livello massimo è identico al rapporto tra "prodotto netto" e il valore dei mezzi di produzione, calcolati con lo stesso sistema di prezzi);

b) mentre un particolare sistema di prezzi determina così univocamente la quota di salari e profitti nel prodotto netto dell'economia, il loro rapporto vale solo per un particolare saggio di profitto, che non può essere determinato dal sistema produttivo. Quindi il saggio di profitto deve essere dato esogenamente al fine di determinare la distribuzione tra salari e profitti in corrispondenza di ciascun dato sistema di produzione. Questo significa che la quantità di lavoro

³⁵ *Production of Commodities by Means of Commodities - Prelude to a Critique of Economic Theory*, Cambridge, The University Press, 1960, pp. xii+95. (Traduzione italiana: *Produzione di merci a mezzo di merci*, Einaudi, Torino 1960.)

³⁶ *Ibid.*, p. vii.

incorporato in ciascuna merce, e il saggio generale del profitto, emergono come due indipendenti "co-determinanti" del sistema dei prezzi e della quota dei salari e dei profitti dell'economia. La teoria del valore lavoro di Adam Smith e di Ricardo risulta allora, come un caso speciale, che è valido solamente in corrispondenza di un saggio del profitto uguale a zero, ma che costituisce il punto di riferimento al quale i valori effettivi delle merci saranno tanto più vicini quanto più basso è il saggio di profitto.

La conclusione principale dell'analisi di Sraffa è pertanto che ogni dato sistema produttivo ha un unico sistema di prezzi in corrispondenza del quale il saggio di profitto sarà uguale per qualunque impiego del capitale (che è la condizione necessaria affinché il sistema si trovi in "stato reintegrativo"), ma questo sistema di prezzi varierà al variare del saggio del profitto. Il saggio del profitto non può quindi essere *derivato* dai rapporti che si determinano all'interno del sistema produttivo, ma deve essere dato esogenamente. Contrariamente ai principi sia della teoria classica sia della teoria neoclassica, il sistema di produzione prevalente non è determinato dalle relazioni interne al sistema della produzione.

Tuttavia Sraffa non considera la *composizione del prodotto netto* (se non nel caso della merce tipo dove essa è per definizione identica a quella dei mezzi di produzione), e non analizza se essa sia sistematicamente correlata alla distribuzione del reddito tra salari e profitti. Se si fa l'ipotesi che i salari siano soprattutto "spesi" (o rappresentati) nei beni di consumo, e i profitti siano soprattutto "spesi" o rappresentati nei beni capitali (investimenti), la divisione del prodotto netto tra beni di consumo e beni di investimento starà in relazione univoca funzionale con la distribuzione tra salari e profitti.

Quindi l'indeterminatezza del rapporto salari/profitti scompare se si assume che sia dato il tasso di crescita, o il saggio di accumulazione del capitale (che è funzionalmente legato al tasso di crescita), dal momento che esso determina la distribuzione del prodotto netto tra beni di consumo e beni capitali.

L'analisi di Sraffa dimostra così che in una economia di mercato, per determinare il sistema dei prezzi e della distribuzione, si deve assumere che almeno un fattore sia dato esogenamente. Secondo Sraffa, è il saggio di profitto del sistema economico il dato esogeno, ma potremmo benissimo prendere il tasso di crescita o il saggio di accumulazione del capitale come fattori dati esogenamente, oppure lo stesso rapporto profitti/salari. Quello che non possiamo fare è seguire la

teoria ortodossa neoclassica e derivare il tasso di crescita dal tasso di accumulazione del capitale, e quest'ultimo dal tasso di risparmio del sistema economico, determinato a sua volta dal rapporto salari/profitti, poiché questo rapporto è indeterminato se non si conosce il saggio di crescita.³⁷

Sraffa di proposito limita l'ambito del suo libro all'analisi delle proprietà di un sistema economico in "stato reintegrativo" (dove, in altre parole, alla fine di ciascun ciclo riproduttivo è disponibile lo stesso insieme di beni del periodo precedente). Ma i sistemi economici reali non sono mai in stato reintegrativo, dal momento che impiegano merci non riproducibili, per esempio i minerali. Tuttavia ciò non significa che il sistema economico non sia "vitale",³⁸ poiché le conoscenze umane e la tecnologia non sono costanti e il progresso tecnico — che potrebbe essere definito proprio come invenzione continua di nuovi metodi e di nuove merci — serve a compensare, e più che compensare, il graduale esaurimento dei minerali.

È lecito, a un primo livello di astrazione, ignorare il progresso tecnico e considerare i metodi di produzione come dati e immutabili nel tempo. Ma quando si interpretano i risultati del "modello", bisogna tenere ben presenti i limiti imposti da queste astrazioni.

Indipendentemente dall'importanza che si può attribuire al libro di Sraffa in quanto formulazione di una nuova teoria del valore sulle tracce della teoria classica, non vi può essere alcun dubbio sulla sua validità come critica della teoria esistente. La dimostrazione di Sraffa che la soluzione delle equazioni di produzione ammette un grado di libertà, così che il processo di riproduzione in equilibrio risulta compatibile con diverse divisioni del prodotto netto tra salari e profitti per ciascun rapporto tra prodotto netto e prodotto lordo, è un risultato importante che contraddice le implicazioni, spesso enfatizzate, delle teorie esistenti secondo cui "la dotazione relativa dei fattori" determina "i prezzi dei fattori". La dimostrazione che il sistema dei prezzi si allontanerà da quello derivato in base alla teoria del valore lavoro, per tutti i valori del saggio di profitto maggiori di zero, in un modo che la teoria è in grado

³⁷ L'ipotesi classica di stato stazionario è così un caso particolare di crescita zero. Un tasso di crescita uguale a zero, anche se è compatibile con un saggio di profitto uguale a zero e con l'intero prodotto netto che va al salario, non implica necessariamente questo risultato, dal momento che la "funzione di consumo" dei percettori di profitto può avere una costante positiva, che darebbe così luogo a una quota positiva di profitti, anche se la quota degli investimenti nel prodotto fosse pari a zero.

³⁸ V. *ibidem*, p. 5 e seguenti.

di prevedere con precisione, è un sicuro avanzamento rispetto alla teoria di Marx sulla differenza tra i valori e i prezzi di produzione, a seconda del rapporto tra capitale costante e capitale variabile. Il modello di Sraffa è forse il più vicino a quello di von Neumann. Ma è più completo, perché considera il problema delle variazioni nella divisione del prodotto, che invece von Neumann esclude, supponendo che i salari siano dati esogenamente al livello della sussistenza e che tutto il restante prodotto sia utilizzato per l'accumulazione.

L'aspetto stimolante del libro di Sraffa è che con il passare del tempo lo si apprezza sempre di più. A distanza di ventiquattro anni esso emerge in una posizione unica nel panorama della letteratura teorica del dopoguerra.³⁹ La lentezza con cui è stata riconosciuta la sua importanza fu in parte dovuta allo stile estremamente conciso che, nonostante il rigore logico, non tiene conto delle difficoltà di comprensione del lettore. Ma è anche, in parte, dovuta a una incertezza di fondo su quali siano gli intenti dell'autore. Non è chiaro fino a che punto l'intenzione di Sraffa fosse quella di fornire una critica dei fondamenti della teoria economica in generale, e fino a che punto fosse invece quella di costruire una nuova sintesi del lavoro dei fisiocrati francesi e dell'economia classica di Ricardo e di Marx, nel mettere a nudo le proprietà essenziali del sistema economico capitalistico.

NICHOLAS KALDOR

³⁹ Alcune prime recensioni del libro (per esempio, quella di M.W. REDER nella *American Economic Review*, 1961, vol. LI, pp. 688-95) sostenevano che il libro non conteneva niente che non si sapesse già.